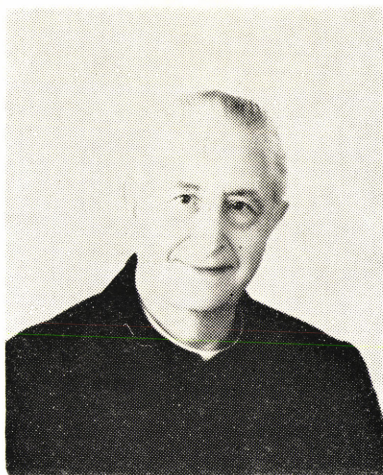


7 maggio 1978

Carissimi Confratelli,

la mattina del 7 aprile, primo venerdì del mese, il Sacro Cuore chiamava alla gioia del suo Regno il



## SAC. DON GIUSEPPE DI SILVESTRO

DI ANNI 85

Un infarto stroncò la sua forte fibra: ed egli circondato da Confratelli in preghiera, senza angustie e senza dolori, si spegneva placidamente come lampada a cui viene a mancare l'olio.

La salma, rivestita degli abiti sacerdotali, esposta nel santuario di S. Antonio, fu meta di continuo pellegrinaggio: giovani specialmente che numerosi e devoti si strinsero attorno al caro Don Peppino e che con le loro preghiere e il loro affetto ci hanno svelato la vastità e l'incidenza del suo impegno sacerdotale.

Sabato 8, accompagnato dai nostri allievi, dalle allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, da rappresentanze di tutte le Scuole cittadine, da Exallievi e tanto popolo, il feretro di Don Di Silvestro fu trasportato nella Chiesa parrocchiale, dove si svolse una solenne concelebrazione presieduta dal Reverendissimo Don Gaetano Scrivo, Vicario Generale del Rettor Maggiore.

Al Vangelo il Signor Don Scrivo tenne l'omelia, delineando in mirabile sintesi la figura dello scomparso che era stato il suo primo Direttore, suscitando nei presenti un'onda di viva commozione e di intensa partecipazione.

Al termine del rito funebre il Sindaco, Comm. Calabretta, rivolse il saluto e il grazie della popolazione soveratese "a questa altissima figura di educatore e di sacerdote che ha fatto del suo apostolato una ragione di vita cristiana che ha trasfuso nelle giovani generazioni di Soverato, della Calabria e di tante altre parti d'Italia".

All'estremo saluto degli Exallievi seguiva il grazie e l'addio di un allievo che concludeva: "Oggi la Famiglia Salesiana di Soverato è divenuta più giovane, perchè si è arricchita di un'altra gemma nella primavera del Cristo morto e risorto per la salvezza del mondo".

"Il 1893 il 16 di giugno (così egli scrive su un foglio contenente i suoi dati biografici) era venerdì nacqui a Randazzo - terzo di 8 figli - da Vincenzo e Rosa Abate, genitori esemplari, modesti, lavoratori ed ottimi cristiani. Sono stato fortunatissimo perchè nato in tale famiglia ed educato al San Basilio da ottimi Salesiani che mi vollero sempre bene. Fui sempre il primo della classe e ciò valse a farmi montare in superbia.

Il 1910 andai a San Gregorio per la quarta ginnasiale e il 1911 presi l'abito".

Emessi i primi voti e iniziato il suo primo lavoro a Messina dovette interromperlo perchè chiamato alle armi. Servì la Patria nel 36° Artiglieria da campagna dal 1915 al 1918 e, dopo una breve pausa al Cibali, nel '20 tornò a San Gregorio per la Teologia, alternando lo studio con il lavoro.

Fu ordinato Sacerdote a Bova Marina il 25 maggio 1923.

Caserta, Portici, Bova, Napoli-Vomero, Bari furono le Case che godettero del suo zelo sacerdotale e della sua mente ricca e aperta.

Dal '31 al '40 diresse con illuminato zelo e autentico spirito salesiano le Case di Bova, Torre Annunziata, Cisternino, Bari, Brindisi: l'amore ai giovani, lo spirito di famiglia, l'attaccamento a Don Bosco, furono le note caratteristiche del suo servizio e furono poli di attrazione per tanti giovani che, spinti dal suo esempio e dalla sua parola, lo hanno seguito nella sua vocazione.

Nel 1941 fu nominato primo parroco del nostro Santuario del Redentore in Bari. Vi lavorò per otto anni lasciando un ricordo indelebile nell'animo dei fedeli. Alla sua partenza, l'Em.mo Cardinale Marcello Mimmi, allora Arcivescovo di Bari, così sintetizzava l'opera del Parroco che lasciava il luogo del suo lavoro: "Ricordo i momenti belli di floridezza religiosa nella parrocchia del Redentore, ne conosco l'artefice e provo di lui un senso di profondissima riconoscenza.

Lui in questo caso è Lei! Il Signore le renda centuplicato tutto il bene che ha fatto qui...".

Dopo 4 anni passati a Caserta, approdò a Soverato nell'ottobre del '53 e vi rimase fino alla morte, eccettuato le brevi parentesi di Vibo Valentia (2 anni Direttore - Parroco) e di Bari: insegnante saggio e fedele, confessore illuminato e prudente.



La caratteristica più spiccata della personalità di Don Di Silvestro penso possa essere la sua carità pastorale: nel suo diuturno lavoro, dovunque è passato, da assistente, insegnante, consigliere, Direttore, negli Oratori, nei collegi e nella Parrocchia, i giovani sono sempre stati la sua prima preoccupazione.

Egli rispondeva perfettamente alla definizione di Don Bosco: " L'educatore è un uomo completamente consacrato al bene dei giovani" .

Egli non fu mai professore a tempo determinato, ma un donatore di scienza a tempo pieno: in lui la scienza era frutto della sua vita e, trasmettendo il sapere, trasmetteva un modo e una convinzione di vita perchè i suoi alunni si accorgevano che per essi egli viveva realmente.

Da autentico figlio di Don Bosco amava i giovani, con essi si trovava veramente bene, viveva con loro, ne sopportava i difetti, trovava la sua gioia nella loro gioia, la sua vita nella loro vita: e, come Don Bosco, si sentiva nato per i giovani costruito e strutturato per essi, facendosi tutto a tutti per tutti salvare.

E' stato uno che alla scuola ha realmente creduto, ma non come a cattedra che trasmette nozioni ma come a cattedra che attraverso la preparazione culturale trasmette un modo e principi di vita, a cui lui credeva, che testimoniava e poi proclamava.

E in questi ultimi anni come era felice nel rivedere i suoi numerosi exallievi che, presentandosi a lui, parlavano con lui e facevano vedere che ancora ricordavano ciò che egli aveva detto. Gli occhi gli brillavano di gioia e sul suo volto fioriva un luminoso sorriso.

Non meno spiccato in Don Di Silvestro fu il dono dello zelo pastorale nel campo più vasto della Parrocchia. Egli ha potuto vivere in una parrocchia popolare, a contatto delle anime alle quali ha continuato a portare la stessa parola di Dio, lo stesso frutto sacramentale che aveva prima vissuto con i giovani in modo preferenziale.

Penso che si possa affermare in lui realizzato quello che Don Bosco afferma del parroco ideale: "Gli infermi, i giovani, i fanciulli formino l'oggetto delle speciali sollecitudini del parroco. Il parroco più amato è quello che i fanciulli e i poveri possono sempre avvicinare. Il parroco salesiano che conservi lo spirito della Congregazione, non mancherà di essere apostolo in mezzo a quel popolo che Iddio ha affidato alle sue cure e, santificando se stesso, guadagnerà molte anime al cielo".

Caratterizzanti del suo lavoro parrocchiale furono ancora la valorizzazione della catechesi sistematica e l'impegno per servire



“tutti i fratelli in solidarietà e simpatia, vivendo l’evangelizzazione e la promozione umana in un unico movimento di carità”.

Ancora nello spirito e nell’ideale del parroco salesiano “favori le associazioni cattoliche e specialmente quella dei Cooperatori Salesiani” che formò e vincolò alla nostra Famiglia per assicurare più efficacemente la salvezza della gioventù.

Sull’esempio di Don Bosco tutta la vita e l’apostolato di Don Di Silvestro si sviluppò nella luce dell’Ausiliatrice.

Già terminando il servizio militare, nel novembre del 1918 egli così scriveva al suo Ispettore: “Per me sarebbe una vera ingratitudine e, direi un sacrilegio, se mi dimenticassi della Mamma Celeste! Essa mi ha fatto toccare con mano quanto mi voglia bene!”

Nell’opera evangelizzatrice, che egli svolse, la devozione alla Vergine fu “elemento essenziale per la crescita cristiana dei suoi giovani” e delle tante anime che vennero in contatto con lui. Ha promosso la sua devozione, ha celebrato le sue feste con solennità, ne ha cantato le lodi con cuore di figlio appassionato, l’ha presentata, specie nel ministero della penitenza, come l’educatrice e il modello di vita cristiana.

In questi ultimi anni quante volte l’abbiamo visto aggirarsi per la casa con il santo Rosario in mano: lo recitava per intero tutti i giorni.

All’amore per l’Ausiliatrice unì l’amore, la fedeltà, l’attaccamento appassionato a Don Bosco. Nel suo testamento spirituale egli dice: “Lascio il cuore a Don Bosco, che ho amato da ragazzino” e tutti noi che lo abbiamo conosciuto e gli siamo stati accanto possiamo attestare che il suo cuore è stato sempre di Don Bosco. Un amore fedele, tenace ed entusiasta: sapeva innamorare di Lui, della sua opera, del suo spirito anche quando i tempi ci hanno portato ventate di incertezza e di infedeltà.

Grati al carissimo Don Di Silvestro per queste fulgide lezioni e per il messaggio di fedeltà a Dio e a Don Bosco che ci viene dalla sua vita, rispondiamo col nostro generoso, fraterno suffragio.

Don Matteo Marucci

*Direttore*

Dati per il necrologio

Sac. DI SILVESTRO GIUSEPPE, nato a Randazzo (CT) il 16 giugno 1893, morto a Soverato il 7 aprile 1978 a 85 anni di età, 66 di professione e 55 di Sacerdozio. Fu Direttore per 11 anni.